



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
FOTO LAPRESSE

Il dilemma: prendere tempo o fare la vittima

Stasera, tra le sette e le otto. Al massimo entro le nove. Che poi l'ex senatore Silvio Berlusconi continuerà a mettere in scena il suo dramma personale («la persecuzione giudiziaria») e «l'omicidio dell'avversario politico» nel salotto di Porta a Porta.

Oggi si chiude una vicenda giudiziaria e politica iniziata il primo d'agosto sotto un caldo umido che faceva svenire e andata avanti sino a oggi, sotto un gelido vento di tramontana, paralizzando il governo e la vita del Paese. Se la fine è nota (la decadenza può slittare al massimo a domattina), ci sono ancora margini di incertezza su come calerà il sipario. Perché accanto allo scenario più gettonato, quello di un'intensa guerriglia parlamentare da cui potrebbe anche uscir fuori un trucco, ieri sera si è fatta strada l'ipotesi che invece il centrodestra tolga a centrosinistra e 5 Stelle la soddisfazione della «fucilazione». Sarebbe il massimo della drammatizzazione possibile, suggerisce un azzurro lasciando in fretta il Senato alle cinque del pomeriggio: «Pensa un po', lasciare il plotone d'esecuzione armato fino ai denti davanti a un muro vuoto perché il giustiziato è già a terra». Dove «il giustiziato» sarebbe il Cavaliere. Dicono il professor Franco Coppi e l'onorevole-avvocato Niccolò Ghedini davanti ai giornalisti stranieri che hanno chiesto di poter incontrare gli avvocati di Berlusconi alla vigilia della decadenza e all'indomani dell'avvio d'iter di una possibile revisione del processo Diritti tv: «È incredibile che la politica voglia far decadere a tutti i costi Berlusconi senza attendere il verdetto di Strasburgo. È come un errore giudiziario scoperto dopo l'esecuzione».

Sarà una giornata lunga. E difficile. La parola chiave per comprenderla è «ordine del giorno in dissenso». Non ci sarà infatti, un vero e proprio voto che ratificherà la decadenza. Stamani il presidente della Giunta per le Immunità Dario Stefano darà lettura della relazione che il 4 ottobre giudicò «non valida l'elezione in Molise del senatore Silvio Berlusconi per decadenza sopravvenuta dopo sentenza definitiva ai sensi della legge Severino-Monti-Cancellieri». Dopo la discussione generale, se non ci saranno ordini del giorno in dissenso da quella relazione, il Senato darà per acquisita la decisione del 4 ottobre e dichiarerà decaduto il senatore Berlusconi.

Tutto dipende, quindi, dagli ordini del giorno. Che sono già pronti, «almeno

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il Senato inizia a votare stasera alle ore 19 Berlusconi si tiene aperte tutte le possibilità: dallo scontro coi voti segreti al vittimismo

LA POLEMICA

Casini insiste: niente voto, a decidere sia la magistratura

«Con grande rispetto verso tutti i colleghi, la mia proposta non è né irricevibile né strampalata, come sostiene l'ottimo Dario Stefano». Così Pier Ferdinando Casini, presidente della commissione Affari esteri del Senato, torna sulla «questione pregiudiziale» che è deciso a presentare oggi in apertura di seduta. «È semplicemente condivisibile o meno - sostiene Casini - e io rivendico l'individuazione di una strada lineare che evita ogni tensione e determina da parte del Senato la presa d'atto di una interdizione già decisa dalla magistratura». «Comunque ciascuno si assumerà le proprie responsabilità - avverte - come sempre. Come è avvenuto per la scelta di non adire alla Corte Costituzionale (cosa sostenuta da eminenti giuristi come Violante, Capotosti e Onida) o di applicare il voto palese (ancora oggi ritenuta dal socialista Nencini una lesione grave)».

una dozzina» insieme con pregiudiziali e richieste di voto segreto che sono previste tornare puntuali e numerose anche se la giunta del Regolamento ha votato a maggioranza un parere in base al quale tutto quello che riguarda l'applicazione della legge sulla decadenza sarà deciso con voto palese.

Forza Italia e Nuovo centrodestra tornano in questa battaglia uniti e compatti. Ieri hanno firmato insieme ordini del giorno studiati e messi a punto in queste settimane. Girano fogli con almeno 80 firme sotto. Al lavoro, in prima fila, Caliendo, Malan, D'Ascola, Augello, Compagna. Ghedini sovrintende le operazioni. Gli ordini del giorno saranno tutti diversi anche se insisteranno su tre questioni principali: il potere giurisdizionale della giunta delle Immunità o della stessa aula «che altrimenti arriviamo a dire che il Senato non avrebbe un giudice»; l'incostituzionalità della legge Severino non in sé ma nel momento in cui viene applicata a fatti accaduti prima della sua entrata in vigore; la necessità di attendere il giudizio della corte europea di giustizia a Lussemburgo e della Corte dei diritti dell'Uomo a Strasburgo.

Questo sarà lo schema di gioco principale. A cui si possono aggiungere alcuni varianti in fase di pregiudiziali. Una è già nota, porta la firma di Casini e dei Popolari e chiede di attendere l'esecuzione dell'interdizione penale (2 anni) che dovrebbe essere ratificata tra gennaio e febbraio dalla Cassazione. Giacomo Caliendo (Fi) la fa più sottile: «La legge sulla decadenza non è applicabile perché non è ancora definitiva l'interdizione penale in base alla quale la Severino stabilisce gli anni dell'incandidabilità». Mancherebbe, cioè, il presupposto giuridico.

Altri punteranno sul *fumus persecutionis* e il fatto che Berlusconi è stato condannato «non dal suo giudice naturale (la terza sezione della Cassazione, specifica per i reati tributari, ndr) ma, sulla base di un calcolo sbagliato dei tempi della prescrizione, dalla sessione ferial». Il senatore Luigi Compagna, anche lui passato con Alfano, punterà sul fatto che «hanno attaccato la decadenza al vagoncino della non convalida della nomina. Ma sapete quanti senatori non convalidati sono rimasti al Senato? Decine». Ma la battaglia più dura sarà per votare a scrutinio segreto qualcuno di questi ordini del giorno. E se nel segreto dell'urna ne dovesse passare anche solo uno, Berlusconi resterebbe senatore. Il famoso trucco, difficile ma non impossibile.

l'ex giornalista a giudizio con Berlusconi per la compravendita dei senatori sulla base delle confessioni di De Gregorio ha deciso di collaborare con i magistrati. E ha scelto come difensore l'ex deputato e avvocato Maurizio Paniz, colui che sostenne in aula la tesi che Ruby fosse la nipote di Mubarak. Una mossa imprevedibile che, vista l'esclusione dalle liste di Paniz nelle politiche di febbraio scorso, potrebbe riservare sgradevoli sorprese. Ghedini si mostra gelido e indifferente; «Paniz è un ottimo avvocato e siamo sicuri che rappresenta un valore aggiunto per la difesa di Lavitola». Punto.

Senza nulla togliere agli sforzi di Ghedini, non c'è dubbio che è stato Coppi, forte della sua nota terzietà e professionalità, il più ascoltato. Soprattutto quando ha detto: «Non ho mai pensato a sentenze politiche e a persecuzioni giudiziarie. Sono però fortemente convinto che la sentenza Diritti tv sia sba-

gliata. E che ci possano essere giudici non politicizzati ma neghitosi, incapaci e che non hanno letto le carte».

Da qui la necessità di «valutare con attenzione gli atti dei processi e le nuove testimonianze per chiedere a Brescia la revisione del processo Diritti tv dove a noi risulta la regolarità delle compravendite e l'ipotesi di una truffa da parte di dipendenti infedeli». Mrs Appleby 'O Really non è la prova regina. «A noi è arrivata questa testimonianza giurata via mail venerdì scorso e ieri mattina l'abbiamo depositata a Milano dove è ancora in corso uno spezzone del processo Mediabrad (il seguito dei Diritti tv, ndr)». Oltre alla signora, già smentita da passate consulenze, «esistono altre testimonianze, più di sette, disattese finora perché non ammesse che a nostro avviso lasciano ben sperare per un processo di revisione. Ma - ammette Coppi - non sarebbe serio né professionale anticiparle adesso». **C. FUS.**

Ora governo e Pd devono voltare pagina

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA
Nessun leader di uno Stato occidentale, che ha ricoperto ruoli primari di governo, si è mai spinto fino ad un atto così estremo, così eversivo: chiamare la piazza contro una sentenza, opporsi non solo a un governo o a una maggioranza bensì ai principi fondativi dell'ordinamento. Anche questo è il prodotto dell'anomalia della cosiddetta seconda Repubblica, fondata su partiti personali: ma ciò aggrava la difficoltà di oggi. L'edificio democratico da preservare e ristrutturare ha subito nel tempo colpi molto forti. E l'azione di Berlusconi giunge nel punto più drammatico di una crisi sociale, grave come mai dal dopoguerra. L'uscita dal tunnel non si vede ancora. Per questo il Cavaliere può

trovare alleati nella sfiducia e nella paura. Certo, nel giorno in cui si volta pagina, potremmo anche raccontarci una storia più consolante. La legge di Stabilità è stata approvata senza l'apporto della destra populista. I popolari europei fanno capire che potrebbero espellere Forza Italia. La maggioranza parlamentare è ora più coesa, e c'è da sperare che non si ripetano più ricatti come quelli sull'Imu (costati un prezzo inaccettabile in termini di equità). Lo stesso Letta si è preso una rivincita nei confronti di quella sinistra radical chic, che descriveva il suo come il governo del «salvacondotto» a Berlusconi. Invece è proprio sulla separazione dei poteri che ha vinto una partita importante e ha diviso la destra. Non era vero - lo scriveva *la Repubblica*, non solo *il Fatto quotidiano* - che il governo delle larghe intese fosse l'assicurazione sulla vita del Cavaliere. Le larghe intese non sono mai davvero esistite. E lo stato

necessità non abbandonerà il percorso di Letta neppure adesso: è un'illusione, anzi un errore, immaginare che la rottura apra ora la strada a una maggioranza politica. Insomma, i punti che il premier può segnare a proprio favore non sono irrilevanti. Ma sarebbe sbagliato sottovalutare le incertezze del passaggio. L'opposizione di sistema di Berlusconi si sommerà a quella di Grillo e i binari stretti delle compatibilità europee potrebbero impedire al governo di combattere ad armi pari. Anche Enrico Letta invece dovrà voltare pagina. È una questione di vita o di morte. La stabilità, intesa come continuità della legislatura, è certamente un valore che i mercati e le cancellerie europee giudicano essenziale. Ma se la stabilità diventa mera inerzia, sopravvivenza passiva, si rischia di regalare alle forze anti-sistema un consenso capace, a questo punto, di scuotere la stessa impalcatura istituzionale. Nessuno

può pretendere da Letta un cambiamento strutturale delle politiche economiche e sociali: il paralizzante tripolarismo italiano è sotto gli occhi di tutti. Ma ora più che mai la missione di Letta è scavare le fondamenta di un cambiamento futuro. Renderlo possibile attraverso istituzioni finalmente ricondotte all'efficienza (a partire da una nuova legge elettorale) e una politica europea finalmente liberata da direttive recessive e deflazionistiche. Il traguardo del semestre europeo è la sfida allo sfascismo berlusconiano. Ma non è scontato che il governo lo raggiunga. La partita è apertissima e difficile. Speriamo che nel Pd non ci sia la tentazione di giocare di sponda con il Cavaliere. Ci manca solo qualche apprendista stregone, che pensando di incassare per sé l'intera posta, apra la strada alla destabilizzazione. Tuttavia, bisogna mettere in agenda le riforme. Riforme sociali anzitutto, pur nei

limiti delle scarse risorse disponibili. Non basta dire che il lavoro è la priorità. Bisogna dimostrarlo. Ma anche sulle riforme istituzionali è arrivato il tempo di finirle con la commedia degli equivoci. E con la subordinazione all'ideologia della seconda Repubblica. Ad esempio, a proposito di legge elettorale, quando si mette a tema l'insensatezza delle coalizioni preventive? Perché non si dice che in tutti i sistemi democratici del mondo - proporzionali, maggioritari, misti - alle elezioni si presentano i partiti? Vogliamo consentire a Berlusconi di fare l'oppositore del sistema, poi allearsi alle elezioni con il partito di Alfano, prendere magari un premio in seggi, e poi di nuovo dividersi? Il trasformismo post-elettorale è un cancro che il «maggioritario all'italiana» ha coltivato e sviluppato. La risposta democratica a Berlusconi deve essere quella di demolire i suoi miti, non di farli propri proponendo volti nuovi per politiche vecchie.